

17 MAG. 2011



N. 19 del registro deliberazioni

# PROVINCIA DI BENEVENTO

VERBALE DI DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO PROVINCIALE

Seduta del 9 MAGGIO 2011

**Oggetto: GIORNO DELLA MEMORIA DELLE VITTIME DEL TERRORISMO. OMAGGIO AI MAGISTRATI E A TUTTI I SERVITORI DELLO STATO CHE HANNO PAGATO CON LA VITA LA LORO LEALTA' ALLE ISTITUZIONI REPUBBLICANE.**

L'anno duemilaUNDICI addì NOVE del mese di MAGGIO alle ore 11,30 presso la Rocca dei Rettori-sala Consiliare- su convocazione del Presidente del Consiglio Provinciale Prot. gen. n. 3815 del 28/04/2011 sensi del T.U. 267/2000, dello Statuto e del Regolamento per il funzionamento del Consiglio Provinciale, si è riunito il Consiglio Provinciale in seduta aperta, composto dal:

*Presidente della Provincia Prof. Ing. Aniello CIMITILE*

e dai seguenti Consiglieri:

- |   |           |                       |          |
|---|-----------|-----------------------|----------|
| 1) <b>MATURO Giuseppe Maria</b> <i>Presidente del Consiglio Provinciale</i> |           |                       |          |
| 2) <b>BETTINI</b>   | Aurelio   | 14) <b>LAMPARELLI</b> | Giuseppe |
| 3) <b>CAPASSO</b>   | Gennaro   | 15) <b>LOMBARDI</b>   | Nino     |
| 4) <b>CAPOBLANCO</b>  | Angelo    | 16) <b>LOMBARDI</b>   | Renato   |
| 5) <b>CAPOCEFALO</b>  | Spartico  | 17) <b>MAROTTA</b>    | Mario    |
| 6) <b>CATAUDO</b>   | Alfredo   | 18) <b>MAZZONI</b>    | Erminia  |
| 7) <b>CECERE</b>  | Sabatino  | 19) <b>MOLINARO</b>   | Dante    |
| 8) <b>COCCA</b>   | Francesco | 20) <b>PETRIELLA</b>  | Carlo    |
| 9) <b>DAMLANO</b>   | Francesco | 21) <b>RICCI</b>      | Claudio  |
| 10) <b>DEL VECCHIO</b>  | Remo      | 22) <b>RICCIARDI</b>  | Luca     |
| 11) <b>DI SOMMA</b>   | Catello   | 23) <b>RUBANO</b>     | Lucio    |
| 12) <b>IADANZA</b>  | Pietro    | 24) <b>VISCONTI</b>   | Paolo    |
| 13) <b>IZZO</b>   | Cosimo    |                       |          |

**Presiede il Presidente del Consiglio Provinciale Dott. Giuseppe Maria Maturo**

Partecipa il Segretario Generale **Dr. Claudio UCCELLETTI**

Sono presenti n. 15 Consiglieri ed il Presidente della Giunta prof. Ing. Aniello CIMITILE

Risultano assenti i Consiglieri 3-9-10-12-13-17-18- 19-22

E' presente l'Assessore Bozzi

Il Presidente del Consiglio, in apertura della seduta, rivolge un saluto ed un ringraziamento ai convenuti ed, in particolar modo, al Presidente del Tribunale, dr. Rocco Carbone, al Sostituto Procuratore della Repubblica, dr. Giacomo Iannella, alla dr.ssa Maria Luisa Palma, direttrice della Casa Circondariale di Benevento, alla dr.ssa Rita Circelli, in rappresentanza del Prefetto, al dr. Pescitelli, in rappresentanza del Questore.

Il Presidente tiene una relazione sulla importanza dell'iniziativa, istituita con la Legge n. 56 del 4/5/2007 "Istituzione del Giorno della Memoria" al fine di ricordare nella giornata del nove maggio, giorno dell'uccisione di Aldo Moro, tutte le vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice. Si sofferma, brevemente, sui valori supremi della libertà e democrazia e nel rievocare le vicende degli anni di piombo ricorda le vittime sannite del terrorismo nelle persone di Alfredo Paoletta, docente di criminologia, Antonio Cestari, agente di polizia, Raffaele Delcogliano, Assessore della Regione Campania con il suo autista Aldo Iermano.

Al termine, invita tutti i presenti ad osservare un minuto di raccoglimento, in memoria delle vittime di quel terribile momento storico. Segue un lungo applauso.

Intervengono il Presidente del Tribunale, il Sostituto Procuratore della Repubblica e poi i Consiglieri Provinciali, Rubano, Capocefalo, Ricci, Di Somma, con le conclusioni del Presidente Cimatile. Tutti nel ricordare i nomi delle vittime del terrorismo, rendono omaggio a tutti i caduti, colpiti nell'adempimento del proprio dovere.

Il Consigliere Capocefalo porta i saluti del Consigliere sen. Izzo, assente per motivi istituzionali.

Il Presidente, nessun altro chiedendo di intervenire, toglie la seduta.

Sono le ore 12,50.

Il tutto come da resoconto stenografico ( All. A).

## CONSIGLIO PROVINCIALE 9 MAGGIO 2011

*Aula consiliare - Rocca dei Rettori*

Presidente Giuseppe M. MATURO

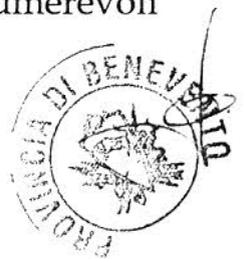
Buongiorno a tutti; all'O.d.G. del Consiglio provinciale di oggi abbiamo un solo punto: "IL GIORNO DELLA MEMORIA DELLE VITTIME DEL TERRORISMO - OMAGGIO AI MAGISTRATI E A TUTTI I SERVITORI DELLO STATO CHE HANNO PAGATO CON LA VITA LA LORO LEALTA' ALLE ISTITUZIONI REPUBBLICANE". Ci sono qui con noi rappresentanti anche della Magistratura di Benevento: c'è il presidente del Tribunale, dottor Carbone ed il dottor Giacomo Iannella (che dopo terranno anche un intervento); c'è poi la dott.ssa Circelli, della Prefettura di Benevento e la dott.ssa Palma, direttrice del carcere di Benevento. Autorità, signor presidente della Provincia, signori Consiglieri, la riunione di oggi del Consiglio provinciale di Benevento, convocata in seduta "aperta" con un Ordine del giorno di particolare significato etico e civile, rientra nel contesto di quelle iniziative che in questa Aula vogliono tenere alta l'attenzione e contribuire a sensibilizzare nell'opinione pubblica la tenuta dei valori della democrazia, della libertà e della solidarietà, su cui si fondano le Istituzioni del nostro Paese. Il Consiglio provinciale di Benevento non rinuncia al ruolo di testimonianza attiva dei principi solenni della Costituzione e, pertanto, respinge lo stesso sospetto che questa di oggi possa essere una vuota cerimonia, caratterizzata da formalismi e sostanzialmente priva di contenuti. Il tema della convocazione della seduta, del resto, non è per nulla asettico: scandisce, infatti, l'Ordine del giorno dei lavori odierni: "Giorno della Memoria delle Vittime del terrorismo. Omaggio ai Magistrati e a tutti i servitori dello Stato che hanno pagato con la vita la loro lealtà alle Istituzioni repubblicane". Come per circostanze analoghe - e mi riferisco ovviamente all'orrore della Shoah e delle foibe- questo Consiglio provinciale si occupa di una ferita che ancora sanguina: ovviamente, in termini meramente e rozzamente quantitativi, le vicende che oggi rievochiamo non rappresentano che una cifra infinitesimale rispetto alla ecatombe degli Ebrei e degli italiani d'Istria e Dalmazia; ma il carico di dolore e di sofferenza sedimentato in tante Famiglie del nostro Paese è egualmente incancellabile perché molti ancora soffrono, molti ancora vivono sulla propria carne gli esiti tragici del terrorismo. Una pubblicazione curata nel 2008 dalla Presidenza della Repubblica con il titolo "*Per le vittime del terrorismo nell'Italia repubblicana*", con prefazione del Capo dello Stato, contiene 378 schede di vittime degli anni dal 2003 ai primi anni '60, uccise per ragioni ideologiche e politiche e, per quanto concerne quelle cadute nel territorio altoatesino, per revanscismo nazionalistico.



Secondo una stima attendibile, ma sulla quale è cauta circa la sua completezza la stessa Associazione Italiana Vittime del Terrorismo che l'ha curata sulla scorta di dati raccolti dal giornalista Sergio Zavoli, negli anni cosiddetti di "piombo", le Vittime individuali del terrorismo sono state 197; quelle di stragi terroristiche, 135; gli attentati di terrorismo internazionale, 58; di violenza politica, 38; per un totale di 428 morti ai quali vanno aggiunti 2.000 feriti, alcuni con danni permanenti. Questa macabra ed atroce conta si ferma -come detto- al 1988: non rileva, dunque, i caduti più recenti come Marco Biagi e peraltro essa stessa reca la seguente avvertenza: "A decenni dai fatti non si ha ancora, da fonti ufficiali, un quadro preciso ed attendibile di tutte le vittime".

Tale nostro rilievo critico circa l'incompletezza del dato non è fine a se stesso, né vuole essere irriguardoso nei confronti di chicchessia, ma invece nasce dalla constatazione che evidentemente nel nostro Paese esiste un deficit di memoria e che tale amara conclusione deve essere tenuta nella massima evidenza e segnalata a tutti i cittadini. Colpisce, poi, in questa rilevazione dell'Associazione un altro elemento che solo in apparenza può essere confuso come meramente burocratico; viene infatti usata, in questa statistica, la dizione: "Vittime individuali del terrorismo". Riflettiamo un attimo: s'intende per "vittima individuale", per esempio, un uomo come Mario Amato o Girolamo Minervini, o Vittorio Occorsio, e tanti altri, che, uscito di casa per andare al lavoro come un giorno qualunque e come un qualunque altro cittadino, viene invece freddato su un marciapiede a colpi di pista o di mitra, magari dopo aver accompagnato il figlio a scuola. La "Vittima individuale" è un uomo solo, o, per meglio dire: *lasciato solo*, cioè mandato letteralmente a morire non solo dall'incuria dello Stato ma anche e soprattutto dalla mancata solidarietà sociale, civile, politica degli stessi cittadini che lui aveva il compito di proteggere.

Se è sconvolgente la modalità con la quale 80 innocenti hanno perso la vita poco dopo le 10 del mattino di un 2 agosto alla Stazione di Bologna o altre 14 all'interno di una Banca milanese in piazza Fontana in un 12 dicembre; altrettanto amara è la fine di questi "servitori dello Stato" che vengono uccisi come cani per strada. D'altra parte, va anche sottolineato come in altri tragici eventi (emblematico quello della strage della scorta di Aldo Moro) nemmeno più accorte misure di protezione sono state utili in presenza di un clima sociale, politico e culturale che, se non complice e connivente, era comunque preda della paura e che ha in qualche misura consentito che fosse portato un "attacco al cuore del Stato". Oggi insomma rievochiamo fatti ed eventi che restano non solo una pagina di storia buia del nostro Paese, ma che contengono innumerevoli motivi di amarezza, rabbia, scontento, rammarico e frustrazione.



Il Giorno della Memoria dedicato alle vittime del terrorismo interno e internazionale e delle stragi di tale matrice è una ricorrenza della Repubblica Italiana istituita con legge dello Stato e viene celebrato il 9 maggio in ricordo del giorno in cui fu ucciso proprio Moro. Ancora una volta, il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, si è fatto personalmente carico di sottolineare al Paese l'esatta dimensione della posta in gioco con tale Giornata. Lo ha fatto dopo l'invero inqualificabile episodio dei manifesti apparsi per le strade di Milano da parte di uno dei candidati alle prossime amministrative che invitava ad uscire "le Brigate Rosse fuori dai Tribunali". Una scemenza che -come ha di fatto sottolineato il Presidente- implica che qualcuno gioca con il fuoco e che comunque non c'è esatta consapevolezza di quanto atroci sono stati quei giorni in cui si attendeva con ansia di sapere "per chi fosse suonata la campana" quella mattina. Ecco perché la Giornata del 9 maggio deve, a giudizio del Capo dello Stato, essere un'occasione per una ferma presa di coscienza collettiva sulla necessità inderogabile di condannare la violenza politica, sebbene ammantata da pseudo-motivazioni sterilmente ideologiche. Napolitano ha detto: «*Quel che più conta è scongiurare ogni rischio di rimozione di una così sconvolgente esperienza vissuta dal paese, per poter prevenire ogni pericolo di riproduzione di quei fenomeni che sono tanto costati alla democrazia e agli italiani*». È con questo spirito e con queste parole che intendo rendere omaggio alle vittime sannite di quegli anni bui: Alfredo Paolella, magistrato, Antonio Cestari, agente di Polizia, Raffaele Delcogliano, uomo politico, Aldo Iermano, autista e Vi invito ad un minuto di raccoglimento.

*...minuto di raccoglimento...*

Adesso ascolteremo l'intervento del presidente del Tribunale; subito dopo quello del dottor Iannella; poi gli interventi dei Consiglieri e, infine, le conclusioni del Presidente Cimitile. Prego, presidente.

Dottor Rocco CARBONE - *Presidente Tribunale di Benevento*

Quella di oggi è una giornata importante, perché ci permette di riflettere su ciò che è accaduto negli ormai lontani, per fortuna, anni di piombo; che mi pare iniziarono nel 1968 ed abbiano avuto termine più o meno nell'82. Diciamo che nel '68 sappiamo tutti cosa accadde: questa società in ebollizione, i giovani che contestavano i propri professori; un risveglio delle coscienze, che sarebbe potuto essere pure un fatto positivo, come in un certo modo lo è stato. Perché se non ci fossi stata la violenza, sarebbe stato indubbiamente un modo, per le classi giovani, di rivoltare un po' la società, che era invecchiata, per cui sarebbe stato anche un fatto diciamo "utile".



Sennonché, però, si introdusse la violenza in quel mondo di allora: sappiamo tutti, vennero fuori quelle sigle terribili, Brigate rosse, NAP o quelle di altra natura, i MAR, Prima linea. Molti servitori dello Stato furono colpiti nelle varie stragi operate, come per esempio quella di piazza Fontana (è stata ricordata), quella di piazza della Loggia, a Brescia, quella del treno Italicus, la stazione di Bologna; insomma, qualcuna di queste stragi noi l'abbiamo non dico dimenticata, ma è bene ricordare quanti morti ci sono stati. Poi cominciarono a perseguire i giudici ed i rappresentanti delle Forze dell'ordine: vi fu il sequestro del giudice Mario Sossi, che veniva ricordato, della Procura della Repubblica di Torino e viene arrestato il capo delle Brigate rosse, Renato Curcio e muore in un conflitto a fuoco coi carabinieri la moglie di questui, anch'essa brigatista, Mara Cagol. Ecco che qui dobbiamo ricordare i vari giudici uccisi, poiché di questo parliamo, però nel dire dei giudici uccisi e nel rendere omaggio a questi nostri colleghi, io dico che, uguale omaggio, ovviamente va reso a tutti coloro che sono stati anche assassinati da questi terroristi: giornalisti come Walter Tobagi, non ce lo dimentichiamo; politici come Aldo Moro, in primis. Sono servitori dello Stato o comunque Forze dell'ordine, avvocati... forse i magistrati hanno pagato più di tutti in questa vicenda e, quindi, l'elenco - purtroppo - è lungo: ricordiamo il procuratore generale di Genova, Francesco Coco; Vittorio Occorsio; ricordiamo l'avvocato Croce, Riccardo Palma, direttore generale delle Carceri; nel '78 viene sequestrato proprio il presidente Aldo Moro, poi in rapida successione altri magistrati vengono trucidati: Girolamo Tartaglione, Emilio Alessandrini nel '79; nell'80 Giacundi, Minervini e Galli; il sostituto procuratore Amato; Vittorio Bachelet, che pur non essendo magistrato era vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. Ho un mio ricordo personale: il giorno che fu assassinato Alessandrini, ero in Camera di Consiglio proprio a Benevento, dovendo evidentemente decidere di vari processi e al sapere questa notizia, ci fu un momento di vero sconforto tra noi magistrati; ricordo che dicemmo: "Ma questi sono invincibili!". Perché c'è stato un breve momento, fortunatamente breve, in cui queste sigle -in particolare le Brigate rosse, ma anche tutte le altre organizzazioni armate- sembravano prendere il sopravvento sullo Stato. E un'altra annotazione che va fatta, perché importante, è che non è che si sceglievano degli obiettivi particolari, magari il giudice che aveva dato fastidio, il giudice che era più aggressivo. No. Sceglievano i magistrati più aperti, più democratici, quelli che più avrebbero potuto giovare alla società civile. E purtroppo, questi obiettivi furono perseguiti, soprattutto questi obiettivi.



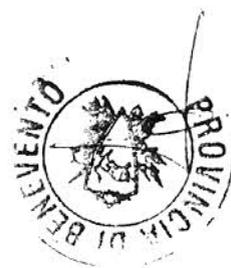
Ma voglio anche dire che pure la criminalità organizzata si rese responsabile dell'omicidio di vari magistrati; senza voler diciamo limitare la prospettiva ai soli magistrati, la lezione che ci viene, da tutto questo crudo periodo, da questi "anni di piombo", è che le Istituzioni -ed i magistrati rappresentano una istituzione- vanno difese comunque, vanno tenute preservate, perché l'istituzione serve all'intero Paese: la magistratura serve a preservare l'ordine pubblico. Insomma è importantissima diciamo anche per la ripartizione dei poteri fra lo Stato, perché come sapete ci sono i tre poteri, i quali si controllano a vicenda; quindi, far sì che uno dei poteri prevalga sull'altro, non è un fatto positivo, proprio così com'è scritto nella nostra Costituzione. Per cui la difesa della magistratura, la difesa dell'indipendenza della magistratura -traggo spunto da questo per dire anche questo concetto- insomma, interessa lo Stato intero, quindi noi tutti cittadini, perché preservando la magistratura -cioè evitando di delegittimarla, come purtroppo sta qualche volta accadendo- significa salvaguardare la società civile. Quindi in questa ottica io rendo omaggio in questa giornata particolare con grande emozione a tutti i Caduti, non solo magistrati ma anche tutti gli altri di cui abbiamo parlato. Grazie.

Presidente Giuseppe M. MATURO

Grazie presidente per questo contributo; passo adesso la parola al dottore Giacomo Iannella per il suo intervento.

Giacomo IANNELLA - *Procura della Repubblica di Benevento*

Dopo il presidente del Tribunale ovviamente porto la partecipazione della Procura della Repubblica di Benevento. Mi è piaciuto che il presidente Carbone abbia esteso questa Giornata di ricordo e di commemorazione alle vittime, non solo del terrorismo in senso proprio, ma anche alle vittime della criminalità organizzata, che ha agito -in quel periodo, fino al '92- con la stessa tecnica terroristica. Le vittime tra i magistrati, complessivamente tra terrorismo e criminalità organizzata, si contano in numero di 25; insieme a loro, gli uomini delle scorte; insieme a loro uomini delle Forze dell'ordine; insieme a loro comuni cittadini che sono stati coinvolti, per puro caso, nel corso di questi attentati. Qui occorre, innanzitutto, ricordare che lo Stato e la magistratura hanno sconfitto il terrorismo *con la forza della legge*, sempre nei limiti e nell'ambito dei principi e delle norme costituzionali: il terrorismo è stato sconfitto con la forza della legge e di chi rigorosamente l'ha applicata.



Ricordo una frase detta da Aldo Moro, che disse: "Io non ho dubbi circa la vittoria dello Stato sul terrorismo, ma temo per le distorsioni che questa lotta può portare nel nostro ordinamento giuridico"; intendeva dire: *Stiamo attenti a non violare i principi costituzionali e a non sparare sul mucchio*. Così facendo, e attraverso la Magistratura e le Forze dell'ordine, il terrorismo è stato sconfitto: con la forza delle leggi dello Stato. Questo non dobbiamo mai dimenticarlo, perché l'unico pericolo, è quello che l'istituzione... baluardo della legalità, che tutela il principio di legalità non solo nei confronti dei cittadini ma nei confronti dello Stato e della Pubblica amministrazione, l'istituzione Magistratura, addetta al controllo della legittimità dei comportamenti di tutti, non deve essere lasciata sola. Perché ricordo ciò che disse il generale Dalla Chiesa, nell'ultima intervista data al *Corriere della Sera* prima di essere ucciso; fece capire chiaramente "Mi sento solo: sono stato abbandonato". Il senso della solitudine, badate, è la cosa peggiore che può capitare ad un rappresentante dello Stato impegnato in una lotta contro la criminalità organizzata. Nella lotta contro il terrorismo, la Magistratura non fu lasciata sola; l'istituzione Magistratura e l'istituzione Forze dell'ordine erano sorrette dal sostegno dei cittadini e dalla solidarietà del mondo politico ed istituzionale: il risultato, fu la sconfitta del terrorismo. Se oggi ci può essere il pericolo che la Magistratura avverta un senso di solitudine, vuol dire che qualcosa, nel meccanismo, potrebbe incepparsi; e c'è da preoccuparsi. Mi prende a questo punto il ricordo, anche personale, in relazione ad alcune vittime del terrorismo: sono stati ricordati qui Raffaele Delcogliano, cui mi legava un rapporto di personale amicizia e di frequentazione personale e familiare; Alfredo Paoletta, professore di Criminologia all'Università di Napoli, con il quale ebbi occasione anche di avere dei contatti di lavoro presso l'Università di Napoli e al quale mi legava un rapporto anche di parentela per il tramite della famiglia di mia madre. Sono due beneventani caduti, non sul fronte della lotta al terrorismo, caduti sul fronte di quel riformismo, di quella apertura, di quel garantismo, che era l'obiettivo dell'attività terroristica, che mirava a colpire e ad eliminare proprio quei personaggi più progressisti, con capacità di comprendere e di organizzare. Altro ricordo personale: quando fu rapito Aldo Moro, la prima notizia fu quella dell'uccisione della scorta; io ricordo benissimo il maresciallo Leonardi, il caposcorta di Moro, che passeggiava sul lungomare di Terracina e lo stesso Moro, insieme a lui, si fermavano spesso a chiacchierare con noi nella villetta che occupavamo nel mese di agosto, che era non molto distante da casa sua; quindi ho questo ricordo personale del maresciallo Leonardi, ucciso nell'assalto alla macchina e alla scorta di Aldo Moro.



Tanti ricordi personali si accavallano, diciamo era l'epoca in cui ci si girava attorno e ogni giorno mancava un collega; però si doveva andare avanti: su questo, non c'era assolutamente nessun dubbio. Vari colleghi, tra quelli nominati, io li conoscevo per motivi occasionali istituzionali, ovviamente: si avevano questi contatti, spesso occasionali, ma avuta la notizia, si metteva a fuoco e si conservava, si cristallizzava, così, quel ricordo personale, magari alle volte fugaci, alle volte più preciso per quanto riguarda il tema di lavoro o l'occasione nella quale ci si era incontrati. Ebbene, io voglio concludere dicendo semplicemente che non dimentichiamo mai che, il principio di legalità, è una cosa che -ecco, con la collaborazione di tutte le Istituzione- deve essere inculcata ai ragazzi sin dai primi anni di scuola: l'educazione alla legalità; perché questo è un bene che si realizza, il principio di legalità, attraverso l'azione della Magistratura ed è un bene che va preservato ed è un bene cui bisogna educare le persone con riferimento ai principi costituzionali: con riferimento ai diritti della persona e alla posizione fondamentali che le leggi danno alla persona nei confronti dello Stato. Quindi io mi auguro che questo momento di riflessione abbia una ricaduta ed un effetto anche più generale; come magistrati, Vi chiediamo di non lasciarci soli. Per quanto riguarda tutte le vittime del terrorismo, e parlo a nome anche delle Forze dell'Ordine, ecco, chiediamo che ci sia data quella solidarietà e quel sostegno che meritano le Forze dell'ordine e del quale noi abbiamo profondamente bisogno. Grazie.

Presidente Giuseppe M. MATURO

Ringrazio il dottore Iannella per la sua testimonianza diretta; adesso passo la parola ai consiglieri: il consigliere Rubano ha chiesto di intervenire, ne ha facoltà.

Cons. Lucio RUBANO - *Gruppo UDC*

Grazie presidente; buongiorno agli ospiti e ai colleghi consiglieri. Come già detto, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha deciso di dedicare la "Giornata della memoria per le vittime del terrorismo" di quest'anno in particolare ai servitori dello Stato caduti per mano del terrorismo rosso e non. Per sua stessa ammissione, la scelta di dedicare questa Giornata a coloro che hanno pagato con la vita la loro lealtà alla Repubblica, costituisce anche la risposta -come ha scritto lo stesso Presidente nella lettera al CSM- "...alla ignobile provocazione del manifesto affisso a Milano con la sigla di una cosiddetta "Associazione dalla parte della democrazia"".



Gesto sconsiderato ed incosciente, rispetto al quale deve essere inequivocabile il dissenso, e non solo per mera opportunità politica, ma per rispetto della storia e della verità. Gli anni del terrorismo hanno messo a dura prova la nostra democrazia. Allo spargimento di sangue voluto dai terroristi, lo Stato ha risposto con l'impegno indefesso e coraggioso di uomini e donne che non hanno esitato, non hanno indietreggiato di fronte alle minacce, al pericolo cui il loro status li esponeva. Essi non sono venuti meno al loro dovere, e, nella consapevolezza di essere custodi dello Stato e servitori della Repubblica, lo hanno portato a compimento sino all'estremo sacrificio. La memoria di quel terribile momento della nostra storia, va tramandata nella verità, affinché le generazioni future sappiano che di fronte al sanguinoso tentativo di sovvertire lo Stato, lo stesso Stato, attraverso coloro che incarnano le Istituzioni, si è difeso con coraggiosa e, talvolta, dolorosa fermezza, con la sola arma della legge e senza mai scendere ai livelli di barbarie cui i terroristi volevano portare lo scontro: così come ha puntualizzato bene il dottore Iannella. Oggi ricordiamo Emilio Alessandrini, Mario Amato, Fedele Calvosa, Francesco Coco, Guido Galli, Nicola Giacundi, Girolamo Minervini, Vittorio Occorsio, Riccardo Palma e Girolamo Tartaglione: questi i magistrati citati dal Presidente, ma permettetemi di rivolgere anche un pensiero doveroso a persone che conoscevo personalmente, come Raffaele Delcogliano e al compaesano Antonio Cestari, appuntato di Polizia -che morì a Milano l'8 gennaio del 1980, Medaglia d'Oro alla Memoria- che a San Lorenzello viene ricordato (nel suo paese) con la intitolazione della piazza centrale. Questi, dicevo, gli uomini che sono stati uccisi in quegli anni, anzi, che sono stati "giustiziati"; così, infatti, i brigatisti rossi solevano scrivere nei loro macabri bollettini: "giustiziato"! Viene giustiziato chi è colpevole, e, questi magistrati, erano colpevoli di difendere la libertà e l'ordinamento democratico. A loro, la nostra imperitura gratitudine perché, grazie al loro coraggio, grazie alla loro fiducia nella Legge, nella Giustizia e nella Costituzione, ci permettono oggi di vivere in un Paese libero. A noi, il compito di non rendere vano il loro sacrificio. Grazie.

Vice Presidente Giuseppe LAMPARELLI

Ci sono altri interventi? Prego, consigliere Capocefalo.

Cons. Spartico CAPOCEFALO - *Gruppo PDL*

Porto qui il saluto anche a nome del senatore Izzo, impegnato in un convegno. Non potevo non essere presente in questa Giornata (anche se sono direttamente interessato alla competizione elettorale) per dare la testimonianza che, come in



tutte le altre manifestazioni quando si parla di terrorismo in ogni sua forma, noi siamo per la condanna ferma ed assoluta. E mi sono piaciute molto le parole del dottore Iannella, quando dice che dobbiamo "promuovere la legalità, nella scuola, in ogni sua forma": quella legalità che secondo me dobbiamo promuovere anche tra noi politici o pseudo-politici o amministratori, perché molto spesso succedono situazioni anche per le frizioni politiche. E voglio fare un saluto al dottore Piscitelli, in rappresentanza della Questura, perché tanti agenti di Polizia che scortavano questi magistrati sono stati barbaramente trucidati nel compiere il proprio dovere. Sono stati ricordati alcuni sanniti caduti: Delcogliano, Iermano, Alfredo Paoella, le cui spoglie sono nel mio cimitero in quanto sposato con una cittadina di Pesco Sannita. A lui abbiamo intitolato anche una strada, facendo una cosa diciamo anche un po' arrangiata i miei amministratori... non voglio fare campagna elettorale, ma si doveva e si poteva dare maggiore visibilità, invece gli hanno dedicato una piccola strada, che la Prefettura non ha ancora approvato, e secondo me ha fatto bene, perché effettivamente va fatto qualcosa di più). Però a mio avviso dobbiamo anche dire che bisogna un po' riacordare le leggi, perché scusate: noi abbiamo ancora in giro dei terroristi, ideologi che ancora vanno in giro salendo in cattedra nelle università: parlo di Toni Negri; o parlo di Cesare Battista, che non riusciamo ad assicurare alla Giustizia italiana. Tutti dobbiamo concorrere, tutti dobbiamo dare la nostra solidarietà ai magistrati, sicuramente; ma il Parlamento dovrebbe fare delle leggi per fare in modo che queste persone vengano assicurate alla Giustizia e, soprattutto, che paghino per i loro errori. Non è giusto dare loro dei permessi, perché secondo me, certi reati, non possono essere mai cancellati. E in questa giornata, come le altre giornate della memoria, dobbiamo esprimere la nostra piena solidarietà alle vittime, ai familiari, ai figli di queste persone che hanno subito una ingiusta tragedia. E, per evitare simili situazioni, che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo valorizzare sempre di più quelli che sono i valori fondanti della nostra Costituzione, seguire con precisione il diritto, perché solo così possiamo dare una risposta concreta, in ogni settore: dalla scuola al mondo politico, dalle professioni alla magistratura. Tutti dobbiamo concorrere affinché queste cose non accadano mai più. Questo è il mio pensiero che volevo dire e Vi ringrazio.

Presidente Giuseppe M. MATURO

Grazie consigliere Capocefalo; ha chiesto la parola il consigliere Ricci, ne ha facoltà.



Cons. Claudio RICCI - *Capogruppo Partito Democratico*

Sono molto contento di essere qui questa mattina e plaudo all'iniziativa del presidente Maturo e del presidente Cimitile di aver organizzato quest'incontro: credo che sia doveroso dare atto alla Magistratura, alle Forze dell'ordine e a tutti quelli che in tutti questi anni, in questi giorni e da sempre, sono impegnati nella tutela della "legalità". Perché spesso dimentichiamo che la legalità, a cui faceva riferimento sia Sua eccellenza Carbone e sia il dottore Iannella, è il baluardo dei più deboli; è un po' come la "meritocrazia", che per tanti anni è stata ritenuta un baluardo, diciamo un principio legato ad una certa idea, ad una certa filosofia di vita, ed invece è tutto il contrario: anche la meritocrazia è a tutela dei più deboli, di chi ha meno mezzi, di chi ha, come unica possibilità per cambiare la sua vita ed il suo futuro, le sue potenzialità ed i suoi meriti. La legalità è la stessa cosa: è il baluardo dei più deboli. Chi non ha altre garanzie, chi non ha altre cose a cui aggrapparsi, può e deve aggrapparsi alla legalità che regge lo Stato; altrimenti lo Stato non avrebbe quasi ragione di esistere: ma questi sono ragionamenti che ci porterebbero un poco più lontani. Noi siamo qui questa mattina per celebrare un ordine, una istituzione: la Magistratura, le Forze dell'ordine; ed io sono contento che il Presidente della Repubblica ha avuto questo coraggio, anche perché (perché nasconderecelo?) trasformare una iniziativa come questa, che è meritoria, dimenticando che viene a cadere in un momento in cui fortissimo è il dibattito politico... (ma politico con la p maiuscola) dibattito politico che investe anche e soprattutto il modo di essere di questo ordine e di questa istituzione, cioè la Magistratura. Queste celebrazioni, questi momenti ben vengano, anche perché possano essere viatico di un dibattito più sereno; ma perché nasconderci, che in particolare questa celebrazione, cade in un momento in cui il livello del dibattito, purtroppo anche dello scontro istituzionale, è molto elevato e ha toccato livelli che mai avrebbe dovuto toccare; ha toccato livelli che, per la verità, registriamo solo qui in Italia: perché mi è difficile immaginare altri Paesi, altre Repubbliche che hanno tradizioni democratiche come la nostra o che hanno tradizioni di sviluppo economico come la nostra Italia... (che resta comunque la settima potenza economica del mondo) ebbene, per la verità mi è difficile immaginare (da quel poco di stampa estera che si riesce anche a leggere e a vedere o che ci viene veicolata dai mass media, anche in questo purtroppo in Italia da anni siamo un'anomalia) ma non mi risulta, non ci risulta, che in altri Paesi paragonabili al nostro livello sia politico che economico, lo scontro fra istituzioni sia così forte. Sicuramente stiamo vivendo una "anomalia", da questo punto di vista.



Io non voglio mettermi a dire di chi sono le colpe, di chi sono le responsabilità, ma sarebbe ora che tutto questo cessasse, perché non ci rendiamo conto che piano-piano stiamo mandando in corto circuito lo Stato: cioè il nostro modo di concepire lo stare insieme. Stiamo mandando, con questa tendenza, con questa moda, che ci ha sorpreso un poco tutti... (perché per la verità i tifosi stanno dall'una e dall'altra parte: una curva B e una curva A, che si contrappongono continuamente) ebbene io non credo che stiamo facendo gli interessi di noi tutti, ma stiamo mandando in corto circuito le Istituzioni: stiamo creando, nei confronti dei cittadini, disorientamento e ci stiamo allontanando gradualmente anche da quella cultura, in definitiva, della legalità. Il dottore Iannella diceva: "Bisognerebbe che nelle scuole ci si educasse da subito alla legalità", cioè noi educassimo i nostri figli, i nostri docenti ed i nostri maestri educassero già nelle aule delle scuole primarie e delle scuole secondarie affinché ci fosse già un grosso insegnamento ed una grossa pedagogia per quanto riguarda la legalità. Ma purtroppo non è così: purtroppo tutto questo non c'è, non si registra. Lo scontro prevale su tutto! Ormai, ripeto: è una guerra tra i tifosi. Assistiamo a questa cosa assurda davanti ai tribunali, davanti alle aule di giustizia, dove troviamo le curve che si fronteggiano: chi inneggia ad uno e chi inneggia ad un altro. Come se i processi, come se la legalità, come se il rispetto della legge, come se l'amministrazione della giustizia fosse diventato, non più un fatto "sacro", come è stato sempre considerato (basta vedere i maestri del diritto romano che concetto avevano della Giustizia) beh, come se tutto questo fosse diventato uno scontro di fazioni, di bande armate o bande non armate. Siamo veramente arrivati a qualcosa di irreversibile: è meglio che ci fermiamo tutti. Dovremmo fermarci tutti.

Detto questo, non significa non vedere e non rendersi conto che qualche riforma, eccellenza, pure va fatta: ci mancherebbe; noi che consideriamo la Costituzione... personalmente e per la parte politica a cui appartengono e che in questo Consiglio rappresento come capogruppo del Partito democratico, consideriamo la Costituzione come la nostra linea-guida, e pur tuttavia, io ritengo che una Costituzione... dall'articolo 54 in poi, però, e non prima, perché mettere mano ai primi 54 articoli, secondo me sarebbe pura follia ed è un modo, non per risolvere i problemi ma per distrarre l'opinione pubblica dai problemi seri: quindi, quando qualcuno parla di dover modificare i primi 54 articoli della Costituzione, fa solo opera di "distrazione di massa", solo per distogliere l'attenzione dai problemi seri e parlare d'altro; ma dall'articolo 55 in poi, cioè dove i nostri padri costituenti hanno affrontato l'organizzazione dello Stato in senso lato, bene, io ritengo che si possa mettere mano... la parte politica a cui



appartengo, ritiene che si possa mettere mano, in un discorso serio, in un discorso molto sereno, in un discorso pacato ma, soprattutto, nell'interesse della massa dei cittadini. Perché un'altra cosa che non va, un altro cortocircuito che è da segnalare, con pacatezza, è che noi sono anni che assistiamo ad un sbandieramento di riforme da fare e, guarda caso, queste riforme che vengono evocate, soprattutto nel campo della giustizia, quasi mai sono nell'interesse veramente della massa dei cittadini: guarda caso, vanno sempre a coincidere con le vicissitudini processuali di una determinata persona. Questo è innegabile... (Di Somma, dopo puoi intervenire) questo è innegabile: le riforme che vengono sbandierate da 15 anni, non coincidono mai con l'interesse della giustizia, con l'interesse degli amministratori della giustizia e degli amministrati dalla giustizia, ma coincidono sempre con interessi processuali; man mano che c'è una vicissitudine che riguarda qualcuno, si alza un altro e dice: "Dobbiamo riformare". Questa è la verità. Sarebbe ora che la smettessimo su questo, nell'interesse di tutti. Quindi ben vengano occasioni come queste: ben vengano; noi dobbiamo avere memoria storica, noi dobbiamo avere sempre un grandissimo rispetto per quelle persone che, negli anni scorsi (e anche in questi giorni affrontano) non hanno avuto paura di affrontare e di rischiare la propria vita per mantenere alta una bandiera, per mantenere alto un vessillo: quale vessillo, un vessillo personale? No, il vessillo dello Stato, il vessillo della supremazia dello Stato. È bene -ed è quanto è stato ripetuto qui questa mattina- che lo Stato non ha commesso l'errore di combattere il terrorismo con le stesse armi dei terroristi: lo Stato ha combattuto il terrorismo, ha combattuto la criminalità comune, combatte la mafia e combatte la criminalità organizzata, usando le armi del diritto, le armi della legge: *la forza della legge, non la legge della forza*. Questa è una cosa di cui tutti noi dovremmo essere orgogliosi e dobbiamo continuare su questo versante.

Io pure conoscevo Delcogliano, lui aveva qualche anno più di me ma eravamo impegnati nella stessa parte politica, io ricordo benissimo Raffaele: lo ricordo proprio in occasione di un congresso della Democrazia Cristiana (il nostro partito di allora, adesso non esiste più) e ricordo l'impegno di quest'uomo che era veramente una bravissima persona. È stato detto bene ed è stato sottolineato anche questo: bisogna anche accentrare lo sguardo su questa cosa, e cioè che venivano sempre colpiti i migliori. In questo c'era un evento... Hegel avrebbe detto "un'astuzia della ragione" da parte delle Brigate rosse e da parte dei terroristi neri e rossi: sceglievano sempre i migliori, sceglievano sempre i migliori servitori dello Stato.



Sceglievano sempre quelle persone sulle quali non c'era niente da dire e, anche questa, non era una coincidenza: ecco perché dobbiamo riflettere anche su questo, perché ho la sensazione... certo, con armi diverse e con concetti diversi, ma anche oggi registro un po' questo. Però, agli autorevolissimi rappresentanti della Magistratura, che io saluto veramente con deferenza e con rispetto, voglio anche dire una cosa che la mia onestà intellettuale (la mia onestà intellettuale, per l'amor di Dio) m'impone: e cioè che *qualcosa* la dobbiamo registrare anche nei comportamenti, non della magistratura, ma di taluni magistrati. Un poco più di sobrietà, non guasterebbe.

Io non ho apprezzato (non l'ho apprezzato) quando quel magistrato siciliano, quel sostituto procuratore, mi pare si chiami Ingroia se non sbaglio, ha preso la parola in una pubblica piazza, in un luogo dove comunque venivano sbandierati vessilli di partito: non mi è piaciuto. Ci si poteva astenere. Non lo devo insegnare, non ho questa presunzione e non mi permetterei mai, ma io preferirei e rimango affezionato all'idea che la magistratura... è una frase molto comune, molto semplice, ma che io ritengo la strada maestra dalla quale non dobbiamo deragliare mai, perché poi, i comportamenti di qualche magistrato che si espone troppo, eccellenza, dà la stura ed offre il fianco a delle critiche... perché la magistratura, deve parlare attraverso le sentenze, attraverso gli atti; la magistratura deve elevarsi: i nostri padri costituenti, e poi la concezione ripeto "sacra" che abbiamo noi cultori del diritto romano e a salire, a voi magistrati è affidato un ruolo di sacralità: i magistrati non dovrebbero mai esporsi troppo, secondo me, perché questo finisce con l'accentuare e con lo scatenare, da parte di chi ha interesse ad un altro tipo di magistratura, e rafforza certe critiche e certi attacchi. Quindi io mi aspetterei che questa Giornata di riflessione ci facesse ragionare su questo, perché noi dobbiamo essere umili e dobbiamo avere quella cultura manzoniana, che non dovremmo mai dimenticare... nella nostra vita, che poi effettivamente il torto e la ragione non si dividono mai con un taglio netto: non si divide mai per cui, da una parte stanno tutti i cattivi e dall'altra tutti i buoni, da una parte stanno quelli che hanno sempre ragione e dall'altra stanno quelli che hanno sempre torto. La realtà è più complessa: la realtà è molto più complessa. Voglio fare una battuta che sono sicuro provocherà qualche... però è così e lo dobbiamo registrare, altrimenti restiamo sempre affezionati alla propaganda e, invece, dobbiamo avere il coraggio e la forza di dirle certe cose, altrimenti -ecco- facciamo sempre le curve A e le curve B.



L'ottimo Capocefalo faceva riferimento ai terroristi liberi: io pure sono contrarissimo a queste forme di clemenza, che talvolta ci sorprendono tutti per cui effettivamente terroristi che vengono messi in libertà con scadenza di termini, buona condotta e cose di questo tipo. Sono sicuramente delle cose negativissime. Ma prima che la magistratura, farebbe bene l'altro potere, quello legislativo, a sistemare le cose in un certo modo. Perché noi poi molte volte dimentichiamo che i magistrati non fanno altro che applicare le leggi, non è che sono loro a fare le leggi; però viviamo in un momento di una confusione tale, per cui dice: "Io mi meraviglio se un terrorista..."; ma per la verità, io mi meraviglio -e qua non è che voglio essere giustizialista- io mi scandalizzo di più se noi abbiamo rappresentanti che siedono in Parlamento, non con delle indagini in corso, ma con condanne pesantissime. Certo, è vero che non sono ancora definitive, è vero che non abbiamo ancora completato l'iter processuale, però, insomma, vedere rappresentanti del popolo sedere in Parlamento che hanno avuto condanne, seppure non definitive, ma pesantissime, devo dire la verità: io mi scandalizzo ancora di più! E dovendo scegliere il male minore, mi scandalizza di più questo, che vedere qualcuno fuori che non ci dovrebbe stare, magari dopo 20 anni di carcere. Certo, non lo vorrei vedere, ma sono più scandalizzato a vedere rappresentanti del popolo che concorrono a fare quelle leggi che tutti noi siamo chiamati a rispettare: questo per la verità mi scandalizza di più. Ma questo appartiene all'etica della politica, questo appartiene all'etica dei comportamenti che tutti quanti dovremmo avere e dovremmo darci. E poi, voglio dire, certe cose c'è chi le sente e chi non ne sente, anche per questo siamo giudicati ed anche per questo siamo esposti al pubblico. Detto questo, io vi chiedo scusa se ho usato qualche parola in più, ringrazio ancora il presidente Maturo ed il presidente Cimitile per questa iniziativa e con vera deferenza e con vero rispetto (non con servilismo ma con vero rispetto e deferenza) io saluto rappresentanti come sua eccellenza Carbone, il dottore Iannella ed il rappresentante della Questura: veramente vi auguro un buon lavoro, vi auguro che voi possiate continuare come avete sempre fatto come ordine e scusatemi se mi sono permesso di fare il richiamo alla superiorità, che non riguarda voi, ma riguarda qualche vostro collega che con dei suoi comportamenti, ripeto, qualche volta sopra le righe, dà proprio la possibilità a delle critiche che investono tutto l'ordine giudiziario. Vi ringrazio tutti.

Presidente Giuseppe M. MATURO

Mi chiede la parola anche il consigliere Di Somma, ne ha facoltà.



Cons. Catello DI SOMMA - *Gruppo PDL*

Io mi sento inadeguato, dopo tali e tanti interventi; però volevo intervenire per stigmatizzare un attimo l'intervento del consigliere Ricci: ma lo faccio giusto perché è andato ampiamente fuori tema ed ampiamente fuori argomento. Infatti dico: se lui vuole, delle cose che ha detto (se lui vuole) possiamo discuterne facendo un dibattito dedicato a quelle cose là. Oggi qui parliamo del giorno della memoria; ma le cose che ha detto lui, se vuole, quando vuole e in qualunque sede (se vuole invitare me o chiunque sia) siamo pronti a parlarne...

Cons. Claudio RICCI

Ma ti sei offeso?

Cons. Catello DI SOMMA

No, io non mi sono offeso proprio per niente: io sono un liberale, a differenza di lei -si figuri. Ho solo detto che era andato fuori tema, fuori argomento e fuori tutto; perché a me sembra che qua stiamo discutendo della Giornata della memoria. Quindi, si figuri: un liberale come me... probabilmente le dà fastidio questo termine, ma lei continua ad interloquire, però se vuole io non parlo: se lei vuole, io non parlo. Perché lei continua con questo fare, tra l'altro è anche capogruppo, per cui, la prego, rispetti il suo ed il mio ruolo.

Dicevo: una società civile, una società moderna, è una società -dico io- che istituisce le Giornate della memoria per legge (ed alcune ce ne sono), perché sono necessarie per non dimenticare e trasmettere alle nuove generazioni gli errori delle violenze... delle violenze in generale, perché secondo me e secondo noi, le idee si esprimono e non si impongono.

Mi fa piacere... (a dire il vero lo avevo già detto prima di entrare qua) mi fa piacere che proprio il presidente Napolitano si fece promotore della istituzione di questa giornata della memoria nel 2007: non voglio entrare in polemica su chi la votò quel giorno in Parlamento questa data, non voglio entrare in polemica, ma andate a vedere gli atti di allora quali partiti politici, nel 2007, votarono contro e quali partiti si assentarono, addirittura, da quella votazione: lasciamo stare queste cose qua. Però, dicevo, mi ha fatto piacere che proprio il presidente Napolitano, che quando era un deputato del Pci giustificò i fatti di Varsavia, giustificò l'intervento armato dell'Unione Sovietica in Cecoslovacchia e mi fa piacere che proprio lui abbia fatto una revisione storica di certe cose; ebbene, il presidente Napolitano all'epoca era uno di quelli che giustificava queste cose qua, cercava di dare una giustificazione politica ed ideologica dell'evento, per cui mi fa molto piacere che proprio lui ha istituito questa giornata...

Cons. Claudio RICCI

Come c'erano gli altri, iscritti alla P2.



Presidente Giuseppe M. MATURO  
Consiglieri, vi invito a restare nel tema.

Cons. Catello DI SOMMA

Dicevo che a me fa molto piacere che il presidente Napolitano della Repubblica si sia fatto promotore della istituzione di una giornata del genere e ci auguriamo che dovunque si ricordino sempre tutte le vittime, tutti gli atti di violenza che possono accadere nel mondo in tutte le fasi della nostra vita. Poi, gli altri ragionamenti e gli altri discorsi, li possiamo tranquillamente rimandare ad altre sedi e ad altri luoghi, dove parlare dell'indipendenza della magistratura, del modo di vedere la giustizia da parte di ciascuno di noi, ma non è il tema di oggi: non è né il momento e né il luogo per parlare di queste cose. Grazie.

Presidente Giuseppe M. MATURO

Grazie consigliere Di Somma; se non ci sono altri interventi, affido le conclusioni al presidente Cimitile.

Prof. Aniello CIMITILE - *Presidente Giunta Provinciale*

Ringrazio tutti per essere intervenuti, un ringraziamento particolare (e con ancora più intensità, dopo aver ascoltato i loro interventi) al presidente Carbone e al dottore Iannella, perché penso che i loro interventi ci abbiano dato una traccia importante e, quindi, punti fermi intorno ai quali penso tutti ci dobbiamo riconoscere e sui quali tutti dobbiamo andare avanti. Ci tornerò fra un attimo. Oggi siamo, qualcuno lo ha ricordato, nel trentatreesimo anniversario della morte di Aldo Moro, una data che è diventata "Giornata della memoria": una memoria che, in questo caso particolare, fa fatica ad andare avanti, ad affermarsi. Io ricordo, proprio qui a Benevento, lo scambio di battute con Agnese Moro, invitata dalla Enza Nunziato, che tante manifestazioni su questo tema ci ha regalato: ricordo che lei ci ha portato Giovanni Bachelet, Marco Alessandrini, Benedetta Tobagi; vedo Frosi qui che ci ha portato la Borsellino e ci ha portato anche il fratello di Peppino Impastato, assassinato dalla mafia in Sicilia. Quella "memoria", non la riusciamo a trasmettere, non riusciamo a mandarla avanti: è come se il Paese su questo tema volesse dimenticare o non ce la fa a trasmettere il ricordo e la importanza di quei momenti e di quei tempi alle nuove generazioni e al futuro. E forse è anche per questo che noi assistiamo a dei fenomeni che sono di una gravità assoluta, che per chi ha vissuto quei tempi, fanno scattare "un segnale di allarme", in quanto vede il ripresentarsi di certe sottovalutazioni, di certe superficialità.



Io li ricordo quei tempi, quando Aldo Moro fu sequestrato e ci fu lo sterminio degli uomini della sua scorta: ero giovane docente, stavo in aula quando la notizia arrivò; uscimmo spontaneamente e trovammo subito gli altri studenti e gli altri docenti che erano usciti ed insieme avvertivamo il bisogno di scendere in piazza. Eravamo stupefatti, attoniti, che potesse essere arrivato a tanto l'attacco terrorista; ed insieme sentivamo il bisogno di reagire, di dire "Noi ci siamo": noi ci vogliamo stringere con forza intorno alle forze vive e alle forze migliori del Paese, per difendere la libertà, la legalità, i valori costituzionali, le Istituzioni repubblicane. E ne incontrammo di tanti in quel momento, spontaneamente si formò una manifestazione imponente: era a Napoli, ma questo penso sia accaduto in tutte le parti d'Italia. Ma non riuscivamo a far trasmettere alle nuove generazioni, non ci siamo riusciti forse perché non glielo abbiamo mai raccontato, prima di quell'epoca, perché condivido quando si dice che questa "è la giornata della memoria di tutti i caduti del terrorismo" (per la verità quelli in patria ma anche quelli fuori patria, però voglio soffermarmi ora su quelli nostri) bisogna ricordarli "tutti" perché era un Paese intero che si strinse a difesa delle Istituzioni repubblicane. Caddero, certo, magistrati; ma caddero tanti avvocati, caddero tanti professori universitari -sono ricordati qui alcuni prima e dopo: Bachelet e D'Antona, Biagi, docenti universitari; caddero tanti politici, caddero uomini della Polizia, caddero sindacalisti, caddero operai, gente comune, gli autisti (che molto spesso erano autisti civili). Insomma era un mondo, la parte migliore di questo Paese, che di fronte ad un momento terribile in cui era a rischio l'istituzione, era a rischio il Paese, si strinse e trovò la strada: la strada che fu quella della legalità, come diceva Iannella. Non ci sono né se e né ma, mai, in qualsiasi momento: uno Stato che si rispetta, le sue battaglie le vince con le sue leggi, con le sue istituzioni, a difesa delle leggi con le sue costituzioni, con le sue regole. Non esiste altra strada, per uno Stato democratico che voglia essere tale nel futuro. Si strinse un mondo intorno a quelli che furono anni di piombo, anni detti "della notte della Repubblica". La dimensione che non riuscivamo a trasmettere, è proprio questa: quella di un Paese "a rischio", che era andato in una direzione di grandissima difficoltà, di grave pericolo, giorno dopo giorno, assuefacendosi anche a certi modi di fare, a certe svalutazioni, a certi giudizi superficiali che venivano espressi intorno a noi. Ed invece, ecco che da quel Paese uscirono quelli che il presidente Napolitano ha chiamato "le grandi riserve della democrazia e di questo Paese": le riserve della legalità, di quelli che io chiamo del rispetto delle istituzioni, della nostra Costituzione e della nostra democrazia. Scesero in campo quelle riserve e vinsero la battaglia.



Quest'anno il presidente della Repubblica ci ha invitato a dedicare questa Giornata della memoria in modo particolare alla magistratura, ai Caduti della magistratura; il perché è stato ricordato bene qui: perché c'è stato questo ignobile, infame manifesto comparso sulle strade di Milano. Non mi importa neppure sapere chi, da dove, chi è l'associazione, chi l'abbia fatto: un infame e indegno manifesto, che parla di "BR nella magistratura". Penso che sia qualcosa di veramente indecoroso! Il presidente Maturo, riprendendo anche un giudizio che è stato detto intorno a noi, ha parlato di "scemenza storica, scemenza politica": attenti a non sottovalutare. La parola scemenza, mi ricorda qualche giudizio che si dava a quel tempo, al tempo degli anni di piombo e della notte della Repubblica, quando qualcuno diceva: "Bah, ma chi sono questi delle Brigate rosse: quattro sgangherati che vogliono attentare al potere dello Stato, ad uno Stato forte". Quattro sgangherati. E no, le cose non stavano così; anche perché non soltanto di Brigate rosse, si trattava: quella notte della Repubblica vide un mix di cose che scesero in campo, che era terrorismo rosso, quello delle Brigate rosse, di Prima linea, dei NAP; ma era anche terrorismo di destra, quello di Ordine Nuovo, quello dei NAR; ma era anche la mafia e la camorra organizzata, che intrecciava le proprie cose con queste forze e con la politica: erano anche componenti che allora furono chiamate "componenti deviati" di alcuni servizi dello Stato. Perché anche questo c'era! Quest'anno, dunque, chiamati a stringersi alla magistratura... lo voglio dire a Claudio Ricci, capogruppo del mio partito: sì, capisco, ma vi sono dei momenti in cui non dobbiamo avere né dei se e né dei ma, ci si stringe intorno alle cose in maniera incondizionata, sapendo... perché quello è un altro discorso, e lo si fa dentro le regole della democrazia, dentro le regole della dialettica e nel rispetto della legalità e delle istituzioni: penso che in questo Paese, se ci crediamo, la legge ed i nostri sistemi di garanzia offrono a tutti il modo di difendersi e di organizzarsi nella nostra dialettica. Ma vi sono dei momenti in cui non vi sono né se e né ma, non vi sono eccezioni, ma ci si stringe intorno alla nostra Magistratura. Ed io qui ricordo il secondo segnale che è venuto in particolare dal dottore Giacomo Iannella: il rischio ed il pericolo della mancata solidarietà. In questi momenti ci si stringe, senza se e senza ma; poi vi sono dei problemi, ma quei problemi, si discutono nelle logiche e nelle dialettiche normali di questo Paese, nella grande riserva di democrazia e di legalità che questo Paese ha.

Quest'anno, dicevo, è dedicato alla magistratura; ed io li ricordo quei tempi in cui partì questo assalto alla magistratura (ho avuto modo di ricordarli anche in privato qualche attimo fa) perché ebbi modo di chiederlo direttamente ad uno degli artefici di quel tempo: le Brigate rosse furono fondate da Renato Curcio,



Mario Moretti ed Alberto Franceschini; io ho avuto la possibilità di discuterne con Alberto Franceschini quando, espiata la sua pena, ha cominciato a girare l'Italia, a raccontare di quegli anni nella sua nuova veste... (non di pentito, perché forse la parola è troppa usata, ma di "ravveduto") oggi in una posizione diversa, a chiedergli come era nata questa idea: partì con il sequestro di Mario Sossi, nel '74 e lui raccontava come c'era stata una scelta scientifica di "alzare il livello dello scontro": passare dall'attacco che era portato nelle fabbriche... dove caddero dei tecnici ingegneri, dove caddero operai, sindacalisti per altre vie, di alzare il livello; e nell'alzare il livello, la scelta cadde -non a caso- sui magistrati, su quelli che avevano il compito più arduo e complesso di difendere la legalità, ed erano anche la punta di diamante del contrasto al terrorismo o a quel mix infernale di cui parlavo prima: perché certo la battaglia politica, gli interventi sociali, ma poi la via è quella della tua magistratura, la via è quella delle tue istituzioni per la legalità e per la difesa di questa legalità. Fu una scelta oculata. E lui mi spiegò il modo in cui aumentò questa escalation: pensate che nel '76 tutti ritenemmo che forse era stato dato un colpo definitivo alle Brigate rosse; nel breve volgere di poco tempo -lo ricordava il presidente Carbone- furono arrestati Renato Curcio ed Alberto Franceschini insieme e, qualche mese dopo, nella famosa cascina della Spiotta, il casale della Spiotta, cadde in uno scontro a fuoco con le nostre Forze dell'ordine Mara Cagol: sembrava decapitato il terrorismo brigatista, sembrava essere arrivato il momento che era finito. Ed invece, proprio quando uno di loro era morto e gli altri due rinchiusi in un carcere, proprio dal carcere, annunciarono una prima, grande escalation: il passaggio dal sequestro alla condanna a morte, all'assassinio dei magistrati! Si cominciò con Francesco Coco, che fu ammazzato nel giugno del 1976; Francesco Coco che aveva avuto un ruolo importante, proprio in riferimento alla legalità e alla giustizia, nell'episodio Sossi. Sossi era stato liberato e Coco fu quello che impedì, con l'applicazione della legge, che in cambio di questo si avesse la liberazione dei famosi esponenti della banda "22 ottobre" di cui appunto le Brigate rosse chiedevano, in contropartita, la liberazione; Coco fu assassinato per questo, ed il suo assassinio fu interpretato come una risposta alla caduta della Cagol: era la vendetta ed era, insieme, una dimostrazione di potenza. Altro che scomparsi! Qualche mese dopo, per la precisione 32 giorni dopo Coco, ci fu subito l'intervento dell'altra parte del terrorismo politico, quello di destra: perché a luglio cadeva Vittorio Occorsio, assassinato da Concutelli di Ordine Nuovo.



Occorsio cadde, pensate, in un pullman: venne assassinato da Concutelli vicino alla macchina oblitteratrice dei biglietti di un pullman (perché di quei tempi poteva accadere che gente come Vittorio Occorsio prendeva il pullman per andare al lavoro). Ecco che cominciò da lì quella escalation, che non ebbe fine, di uomini servitori dello Stato, del meglio della responsabilità e del senso della giustizia italiana, rappresentanti di quel valore enorme che è la nostra Magistratura, motore e potere ineliminabile ed importante del nostro Stato, baluardo e garanzia della nostra vita democratica, che portò uno dietro l'altro a tanti disastri. Vittorio Occorsio, voglio cogliere l'occasione di Occorsio per dirvi quello di cui si è detto in questi giorni: suo nipote, Vittorio jr Occorsio, quando Concutelli è stato liberato (perché ha avuto un ictus, è stato liberato come tanti altri proprio perché hanno espiato la pena, come Alberto Franceschini che citavo prima) ebbene Vittorio Occorsio ha avuto parole dure; è intervenuto dicendo che era "una cosa vergognosa" il fatto che si potesse liberare Concutelli. Ed è stato bellissimo l'intervento del padre, Eugenio, il figlio di Vittorio Occorsio, il quale ha detto che: *"Lo Stato è un'altra cosa: lo Stato non applica l'occhio per occhio, dente per dente. La legalità, la giustizia sempre e in qualsiasi momento. Noi non ci dobbiamo far travolgere da altre cose, da altre passioni, quando entrano in campo le Istituzioni e, questo senso della legalità, deve prevalere sempre"*. Bellissima, bellissima e straordinaria lezione, moderna, di chi è figlio di una vittima del terrorismo. Lasciatemi ricordare, anche per parlare di questi uomini, cose che riguardano un altro di questi magistrati, uno solo: Minervini (così interloquiamo anche con la dottoressa Palma) il quale era il responsabile nazionale degli Istituti di prevenzione e pena e veniva nominato, a questa carica, dopo che altri due erano stati assassinati dalle Brigate rosse, Tartaglione e Palma.

Ebbene, nel momento in cui stava per essere nominato, a due giorni dalla nomina... (Minervini non dormiva la notte, evidentemente il peso di quello che andava a fare era enorme) andò a cena col figlio Mauro, con il quale lui si confidava, che gli chiese: "Papà, ti ammazzeranno?". E Minervini rispose: *"Quando accadrà, stai attento alla mamma"*; e aggiunse: *"Sai, in guerra, un generale non può decidere di non andare dove si muore"*. Ecco il valore dei nostri servitori dello Stato, che era lo stesso che abbiamo trovato in tanti altri che fecero la forza di quel Paese che riuscì a liberarsi e a vincere. E allora ecco, ritornando a quello che si diceva prima, alla "scemenza storica": attenti, anche qui io ricordo quei tempi quando con superficialità di fronte alle cose che accadevano qualcuno diceva *"sono compagni che sbagliano... sono sgangherati... ma dove vanno?"*. No, no. Ci sono delle cose davanti alle quali ci si ferma, senza se e senza ma, perché vedete: quando un Paese, come ha detto bene il presidente Napolitano, comincia



a perdere il senso ed il peso ed il valore delle parole, comincia ad usarle a sbafo, quando con lo stesso termine, *brigatista*, si etichettano insieme le vittime ed i carnefici, allora significa che siamo ad un punto di rischio, ad un punto molto pericoloso: come tante altre cose che stanno succedendo in questo Paese, dove giorno per giorno i valori si perdono, dove sembra perdersi anche la distinzione fra il bene ed il male. Beh, allora bisogna far scattare segnali di allarme alti, forti: bisogna trovare il coraggio di rimettere in campo quella riserva di cui parlavamo prima, quella grande riserva di democrazia, di libertà, di rapporto con le nostre Istituzioni repubblicane, con le nostre risorse migliori. Rinvigorirla, rimandarla in campo, mandarla avanti. Io spero che questa Giornata della memoria serva a questo, dia una spinta in questa direzione ad un Paese che sembra averne terribilmente bisogno; e spero anche che quel libro che oggi il CSM presenta... -che ricorda appunto il contributo di 10 magistrati e quello che è successo a questi 10 magistrati- che oggi viene presentato alla presenza del Presidente della Repubblica, noi lo si possa presentare qui, ritornare qui a ridiscutere e a ridiscutere, magari, uno per uno (in una seduta di approfondimento) il profilo di questi 10 magistrati che hanno dedicato la loro vita al nostro Paese, alla nostra libertà e alla nostra democrazia.

Presidente Giuseppe M. MATURO

Ringraziamo il presidente Cimitile per le sue conclusioni e concludiamo qui questa Giornata: ringrazio di nuovo il presidente Carbone, il dottore Iannella, la dottoressa Circelli della Prefettura, la Direttrice del Carcere ed il dottore Piscitelli della Questura di Benevento. Grazie a tutti e arrivederci.



The image shows a handwritten signature in black ink, which appears to be 'Giuseppe M. Maturo'. To the right of the signature is a circular official seal. The seal features a central emblem with a sunburst and a figure, surrounded by the text 'PROVINCIA DI BENEVENTO'.

**Verbale letto e sottoscritto**

IL SEGRETARIO GENERALE  
- Dr. Claudio UCCELLIETTI -

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO  
- Dr. Giuseppe Maria MATURO -

N. 180

**Registro Pubblicazione**

17 MAG. 2011

Si certifica che la presente deliberazione è pubblicata all'Albo in data \_\_\_\_\_ per rimanervi per 15 giorni consecutivi a norma dell'art. 124 del T.U. - D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267 e dell'art. 32 comma 5 della Legge n. 69 del 18.06.2009.

IL MESSO

IL SEGRETARIO GENERALE

IL SEGRETARIO GENERALE  
(Dr. Claudio UCCELLIETTI)

Si dichiara che la suesesa deliberazione è stata pubblicata all'Albo Pretorio e all'albo on line secondo la procedura prevista dell'art. 32 comma 5 della Legge n. 69 del 18.06.2009 per quindici giorni consecutivi dal \_\_\_\_\_

Si attesta, pertanto, che la presente deliberazione è divenuta esecutiva ai sensi dell'art. 134 del D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267, in data \_\_\_\_\_ decorsi 10 giorni dalla sua pubblicazione.

li \_\_\_\_\_

IL RESPONSABILE SERV. AA.GG.  
dr.ssa Libera Del Grosso

IL SEGRETARIO GENERALE

Copia per

✓ PRESIDENTE CONSIGLIO \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_ prot. n. \_\_\_\_\_  
SETTORE \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_ prot. n. \_\_\_\_\_  
SETTORE \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_ prot. n. \_\_\_\_\_  
SETTORE \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_ prot. n. \_\_\_\_\_  
Revisori dei Conti \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_ prot. n. \_\_\_\_\_